

Come pensare la responsabilità soggettiva della posizione femminile a partire dal discorso psicoanalitico

Di : Alexandra ESCOBAR

Introduzione

Lacan nel suo seminario XX, Ancora, affronta la questione del desiderio, dell'amore e del godimento con molteplici declinazioni. In questa occasione, egli propone una scrittura del godimento sessuale ed delinea la logica e la specificità del godimento femminile. Se questo godimento è definito da Lacan come quello «che ruota intorno al godimento fallico» da cui «la donna si definisce di una posizione del non-tutta». Che dire delle conseguenze etiche dell'assunzione di questo godimento? Cercheremo di rispondere partendo dall'analisi di una commedia greca di Aristophane (392 AC.): «L'Assemblea delle donne».

Argomento

L'Assemblea delle donne è un'opera teatrale che si incentra sull'idea secondo cui «bisogna consegnare il governo alle donne», perché è a loro che si affidano le case, la gestione e la spesa. Da questa idea semplice, ne deriva una constatazione: chi meglio di loro per sapere qualcosa su come gestire il destino degli ateniesi, della democrazia, per rimettere ordine là dove il disordine ha preso posto, per ridare un senso nuovo alla *Politeia*? Dopo tutto, l'assemblea delle donne ha lo scopo di consegnare alle donne la gestione di un'economia

della democrazia e quindi, potremmo dire, la gestione dell'economia pulsionale non solo degli uomini, ma anche delle donne stesse. L'opera teatrale si svolge in un contesto in cui alle donne non sono attribuite qualità decisionali, esse sono lì per sottomettersi ai desideri degli uomini, adempiendo e facendosi strumento delle loro fantasie. Gli uomini sono

presentati come maestri in ogni cosa, compreso il corpo delle donne, e ciò non va senza una posizione attiva delle donne che si mettono al loro servizio. In che cosa consiste questa posizione attiva delle donne? Si tratta di una qualche forma di masochismo femminile? Lacan si è sempre opposto all'idea di un masochismo femminile. Egli dice che il presunto masochismo femminile si sostiene di un fantasma maschile: «in questo fantasma($\dot{\iota}$), è per procura che l'uomo fa sostenere il suo godimento da qualcosa che è la propria angoscia». In questo registro del fantasma alcune donne possono prestarsi per indulgenza per quella che si ritiene essere una fragilità del loro uomo e/o per le necessità attive, e non passive, delle dei propri fantasmi. Volendo allontanarsi da questo posto che le mette al servizio del fantasma dei loro uomini, le donne dell'Assemblea sono spinte da un desiderio deciso; esse decidono di prendere in mano i loro destini.

In primo luogo, si organizzano per decidere come attuare la loro partecipazione all'assemblea. Pensano da donne e si recano all'assemblea mascherate da uomini. Esse sono quindi costrette a lasciare i loro abiti femminili, se non il modo di esprimersi, di fare uso della parola, devono indossare il costume da uomini e appropriarsene. In altre parole, usano il sembiante per riuscire meglio nel loro intento.

A tal fine, esse si adoperano nel discorso che intendono pronunciare all'assemblea. Questo discorso appare come un elemento essenziale, un punto di appoggio necessario e cruciale.

Esso si vuole libero da elogi « di troppo» nei confronti degli oratori; l'elogio si presenta all'occasione come un attributo rivelatore del carattere femminile. Una delle partecipanti esprime la sua incredulità nel compiere un tale cammino in cui le donne occuperanno in seno all'assemblea i posti abitualmente riservati agli uomini: «Cosa, ella dice, uno sciame di donne dal cuore fragile, parlare al popolo? E come faranno? ». Un'altra donna, Gaillardine, più convinta di riuscirci, le replica: « Se la caveranno benissimo ». Per

Gaillardine, se si presta agli uomini la qualità di « bravi oratori », ciò non toglie che le donne siano dotate di questo attributo che lei considera come una «specialità femminile». Il logos, lei lo sa meglio di chiunque altro, non sfugge alle donne, e questo fatto, non dispiaccia agli occupanti abituali dell'assemblea.

La ripetizione del ruolo dell'uomo fatto da queste donne non passa soltanto attraverso l'esercizio e la padronanza del discorso, ma come dicevamo prima, anche attraverso il travestimento, con gli abiti propri degli uomini. Non si tratta di un travestimento vero e proprio, ma di un ornamento o di una parata maschile che loro organizzano. L'opera teatrale presenta una versione della mascherata femminile che J. Lacan ha avanzato, nella quale si nasconde la maschera femminile. La maschera dietro la quale c'è il *niente*. Questo fa dire a Lacan che la donna vuole essere amata per ciò che non è. Se Freud ha messo l'accento sul «penisneid» della donna (rivendicazione di non aver ricevuto dalla madre il fallo), nella mascherata si tratta dell'inverso del «penisneid». Il soggetto nasconde quello che ha per far sembrare che non ce l'abbia. Averlo diventa ingombrante nel fantasma poiché sembra necessario per il soggetto far finta di esserne privo.

Quindi, il godimento del soggetto è quello di mantenere segreto ciò che ha per far valere ciò che è. Nasconde il suo avere e, di conseguenza, è nella finzione. È quello che Lacan nota come essere: «la sua procedura sacrificale, fare tutto per gli altri, adottare le forme più elevate della dedizione femminile, come se dicesse: «Ma vedete, io non ho questo fallo, sono donna, e pura donna». E questo, il soggetto, essenzialmente, lo indirizza agli uomini che l'avevano ammirata sotto il suo aspetto di donna fallica.

Ritorniamo all'«assemblea delle donne» e al modo in cui Gaillardine e le altre si organizzano: pescano negli spogliatoi dei loro uomini vari oggetti maschili: cappotti, cappelli, tra gli altri, per affermare meglio e investire meglio questa mascherata femminile. Tutti i mezzi sono buoni da usare e non se ne privano. «Sii uomo» è la consegna data da Gaillardine, la capitana. Diventare un uomo non va senza il rapporto che ogni donna mantiene con la sua posizione soggettiva e con la propria sessualità. L'ordine, l'imperativo di Gaillardine pone l'accento sull'essere sessuato e sul modo in cui ciascuna vi si confronta. Lacan dirà a proposito dell'essere sessuato delle donne: «l'essere sessuato di queste donne non tutte non passa per il corpo, ma per ciò che risulta da un'esigenza logica nella parola». «L'Altro che si incarna come essere sessuato, esige questa *una per una*». Così, per Gaillardine, questo compito risulta facile; Lei fa funzione di presidente della seduta, ordina, comanda, dispone e distribuisce la parola *una per una*. è in grado di dirigere le altre donne con i consigli che gli distribuisce: mettiti la corona, sbrighiamoci.

Andiamo, cerca di parlare bene, come un uomo, nel buon atteggiamento, appoggiandoti al tuo bastone». Non le sfugge nessun dettaglio e lei sembra cogliere meglio di chiunque altro i simboli con i quali un uomo vi si attiene. Gaillardine, elude i tranelli che il discorso, inconscio perché pieno di lapsus, gioca alle altre donne che non riescono a svolgere il ruolo di uomini e che mettono a nudo il loro sottrarsi.

Così, volendo ingannare gli uomini, finiscono ingannate esse stesse, dalle loro stesse parole; dicono più di quanto vogliano, svelando così il loro essere femminile. Lacan nel suo seminario su «Le formazioni dell'inconscio» dice a proposito del discorso inconscio: «Il discorso inconscio non è l'ultima parola dell'inconscio, è sopportato da ciò che è l'ultima molla dell'inconscio, e che non può essere articolato se non come desiderio di riconoscimento del soggetto». Questo desiderio di riconoscimento, Gaillardine e le altre

donne lo dimostrano con la loro parata. Quando Gaillardine si accorge della sventatezza delle sue coetanee, decide lei stessa di impersonare il ruolo che risulta insostenibile per le altre. Per convincere meglio, prende un tono solenne per parlare; che non ci sia dubbio che davanti a loro c'è uno di loro. Essa impegna una parola precisa e posta posata, che dà ai suoi ascoltatori l'eco del suo desiderio.

Questa leader di Aristofane, Gaillardine (Praxagora nel testo greco), promulga le riforme che Platone enuncerà qualche anno dopo nella Repubblica: soppressione di ogni commercio, messa in comune delle ricchezze, delle donne e dei bambini. Nella città divenuta una famiglia gigantesca, l'unione libera è la regola e l'emancipazione delle donne illustra il tema generale della liberazione dei corpi che, oltre alla sessualità, riguarda qui una gioiosa dissolutezza alimentare. A riprova di ciò, la trasformazione dei tribunali in refettori, dalla tribuna al vino, l'importanza attribuita al banchetto finale, senza dimenticare il registro scatologico, onnipresente.

Gaillardine rappresenta le altre donne, decide di prendere la parola a loro nome e nel suo; il suo discorso non è solo una retorica ma è soprattutto l'enunciazione di una parola che riguarda un ordine nuovo in cui le donne non sarebbero più oggetto di scambio ma dove sarebbero riconosciute come esseri parlanti con i loro propri desideri personali. Questo suppone una dialettica in cui il corpo è preso non come un oggetto, ma come un corpo parlante.

Nel seminario IV «La relazione d'oggetto» Lacan citando a Levi-Strauss dice: «lo scambio dei legami dell'alleanza consiste esattamente in questo: «Ho ricevuto una donna e devo una figlia». Il principio stesso dell'istituzione dello scambio e della legge, fa della donna puramente e semplicemente un oggetto di scambio, essa non è integrata da nulla». Nello

stesso paragrafo poco più lontano, dirà questo: «Nella misura in cui essa è esclusa da questa prima istituzione del dono e della legge nel rapporto diretto del dono d'amore, essa può vivere questa situazione solo sentendosi ridotta puramente e semplicemente allo stato d'oggetto». Questo è dunque il luogo da dove Gaillardine vuole uscire e vuole far uscire le sue congeneri: dallo stato d'oggetto per diventare soggetto. Il suo scopo era quello di porre fine a questo posto in cui lei e le altre donne hanno alloggiato a lungo. È a partire dal quesito e da una decisione affermata che Gaillardine riesce a convincersi e a convincere gli altri della possibilità di erigere un nuovo statuto sul posto delle donne nella città.

Il semblante è un gioco serio: il Colpo di Stato femminile mette alla luce i peggiori disfunzionamenti della città e sfocia in una violenta satira. Mutata in tribuno, Gaillardine attacca successivamente la pratica dei processi con le loro false testimonianze e delazioni, i mercanteggiamenti di ogni tipo, la «canaglia» dei demagoghi di cui cita alcuni esempi storici, riconoscibili da qualsiasi cittadino di Atene. L'estetica carnevalesca si esercita allora pienamente poiché, parallelamente alle donne maschilizzate, Aristophane mette in scena mariti dall'aspetto femminile: rivestiti degli abiti delle loro mogli. Il travestimento sessuale è un artificio efficace, uno strumento teatrale messo al servizio della verità: è travestendosi che si smaschera, mascherandosi che si denuncia.

Al contrario di un'eroina che ridefinirebbe le tradizioni, e sarebbe meglio di un uomo, Gaillardine incarna la femminilità che ex-siste e contrasta l'appoggio dell'Altro di fronte al «deserto del godimento».

Conclusione

L'Assemblea delle donne, opera di Aristophane, non tratta soltanto del malinteso fondamentale esistente nel rapporto tra i sessi, nel rapporto tra uomini e donne, essa presenta il desiderio di una donna Gaillardine che rappresenta le altre donne e decide di parlare a suo nome. Con il suo discorso, Gaillardine intende porre fine allo status della donna come oggetto di scambio. Decide di portare un discorso che risuona nelle orecchie degli ascoltatori perché è l'eco del suo desiderio. A tal fine, si serve delle apparenze del linguaggio, che all'occasione si presenta sotto forma di una parata maschile. Il suo discorso trasmette un messaggio in accordo con la sua «mascherata femminile»: una democrazia in cui le donne siano riconosciute come persone parlanti con propri desideri. In questo caso, la mascherata è un modo di trasformare il «non avere» in un bene che gli uomini vorranno avere, un bene desiderabile. Nel discorso della Città, essa assegna quindi un posto al discorso delle donne, ai loro desideri, ai loro godimenti femminili e, di conseguenza, alla sua. Al contrario, di certi movimenti femministi di oggi, dove la causa sembra talvolta annegare in una qualche forma di misandria o di odio contro gli uomini, Gaillardine difende la causa delle donne che si impadroniscono del diritto non tanto su un versante odioso, ma su un versante sublimatorio a partire dal quale dimostra punto per punto la necessaria partecipazione delle donne e il loro ruolo da svolgere nella democrazia della città. È in questo, ci sembra, che gli spetta una responsabilità soggettiva, del momento in cui decide non solo di sedere nell'assemblea e di servirsi della retorica, ma soprattutto di farsi carico del proprio destino e quindi del proprio essere sessuale femminile.